



I quaderni del Coordinamento

CHI DECIDE SULL'ACQUA?

delle nostre vite...

...#DecidiamoNoi!



***Coordinamento Territoriale
#DecidiamoNoi
decidiamonoi.noblogs.org***

La situazione generale in Calabria

Il settore idrico potabile e irriguo in Calabria si è sviluppato principalmente nel periodo del secondo dopoguerra. La situazione precedente vedeva la presenza di aree e città discretamente servite rispetto ad altre in cui gli ultimi interventi – molto parziali - furono effettuati nei decenni successivi all'unità d'Italia.

Nel 1951 da rivelazioni dell'ISTAT risultava che l'81,6% dei comuni meridionali erano forniti di acquedotto ma soltanto il 68% dei centri abitati ricadenti in questi comuni ne usufruivano realmente e neanche a sufficienza.

Tab. 14 - Comuni in cui nel 1950 erano necessari interventi per la normalizzazione dell'approvvigionamento idrico							
Regioni	Comuni in complesso N.	Comuni non neces- santi di intervento (a)		Comuni necessitanti di interventi integrativi (b)		Comuni necessitanti di intervento totale (c)	
		N.	Popol. al 1951 (000 abitanti)	N.	Popol. al 1951 (000 abitanti)	N.	Popol. al 1951 (000 abitanti)
Calabria	406	4	17,7	96	689,4	306	1.337,3
MEZZOGIORNO . . .	2.481	119	461,7	1.293	13.129,6	1.069	4.057,3

(a) Esistenza di acquedotti in grado di fornire le portate necessarie a coprire i fabbisogni in atto e quelli prevedibili.
 (b) Necessità di tutti o parte dei seguenti tipi di intervento: captazione di nuove acque; opere di adduzione integrative; estensione dell'adduzione a centri non serviti; opere complementari (serbatoi, ecc.); sistemazione di acquedotti esistenti riconosciuti utilizzabili.
 (c) Necessità di addurre ai centri abitati tutta la portata corrispondente ai fabbisogni, essendo i centri sprovvisti di acquedotto o essendo inutilizzabili le opere esistenti.
 (d) Compresi i comuni delle Marche inclusi nel comprensorio della Cassa per il Mezzogiorno.

Fonte: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Dodici anni 1950-1962*, Vol. III, Parte I (*Acquedotti e fognature*), Laterza, Bari, 1962.

Fu con la nascita della Cassa per il Mezzogiorno che gli investimenti nel settore idrico crebbero e – nonostante i tanti punti negativi ed in chiaroscuro della storia di quest'ente – si assistette ad una generale modernizzazione nel campo acquedottistico e irriguo.

Ente Gestore	Anno
Cassa del Mezzogiorno	Realizzazione e gestione di gran parte degli impianti relativi al settore acquedottistico fino al 1983
Regione Calabria-Ufficio Gestione Acquedotti	Dal 01/11/1983
So.Ri.Cal. S.p.A.	Dal 01/11/2004 a tutt'oggi (in liquidazione)

Riprendiamo un ampio passaggio tratto dalla relazione "ACQUA POTABILE E ACQUA IRRIGUA. Storia e prospettive per la Calabria e lo Ionio catanzarese"¹ di Paolo Veltri, UNICAL e Giuseppe Viggiani, SORICaI:

«Finalmente l'acqua arrivò nelle case delle città, dei paesi, delle contrade. Le immagini delle donne con i secchi sulla testa, che ogni giorno dovevano aggiungere pozzi superficiali o sorgenti lontane, via via lasciavano il posto alle cronache con foto di opere grandiose, quali dighe, traverse, pozzi profondi, serbatoi interrati o pensili, grandi scavi per condotte di irrigazione nelle campagne e nei terreni sottratti da poco al latifondo dalla recente riforma agraria. Gli investimenti della Cassa furono possibili con fondi in parte nazionali, in parte della BEI, in parte (minima) della Banca Mondiale; nel 1993 a essa subentrò l'Agensud, che passò le opere - compiute e incompiute - alle Regioni meridionali, attraverso un processo né facile, né indolore, in quanto anche il capitale umano fatto di tecnici e maestranze di grande valore fu solo in parte assorbito dalle regioni, a causa dei pensionamenti. Alla data di chiusura dell'Agensud, si stima vi fosse stato un investimento complessivo per il Sud pari a 140 miliardi di euro. I primi 15 anni della Cassa furono senz'altro positivi, il declino ebbe un lungo parto che alcuni datano già al 1965, quando cioè l'azione della Cassa fu condizionata dalla politica. In quegli anni, il modello che era nella mente della Banca mondiale era quello americano degli anni trenta della Tennessee Valley Authority, ritenuto valido per industrializzare il comparto agricolo e per generare migliaia di posti di lavoro. Tuttavia, gli obiettivi dell'industrializzazione del Sud furono messi a fuoco in un secondo tempo, in quanto la grande industria del Nord non gradiva nel Sud doppioni di industrie. I giudizi furono più che positivi per l'azione dei primi anni, decisamente meno per il seguito:

«La Cassa fu una grande cosa per il Mezzogiorno, ha fatto acquedotti, fognature in centinaia di comuni» ma, secondo il meridionalista Gerardo Marotta, c'era più di una cosa che non andava: «...quelle valigette cariche di banconote per corrompere i funzionari di turno, con la compiacenza dei politici corrotti...». Il regime delle concessioni, dapprima per la costruzione, esteso poi anche alla progettazione delle opere, se da un lato rese possibili accelerazioni e semplificazioni delle procedure, finì per creare, dall'altro, un sistema di favoritismi e alimentò un diffuso clima di corruzione. (...) si precipitarono quindi nel Sud le industrie del Nord, che fecero man bassa per la costruzione delle dighe (...) Venivano a costare anche 100 volte più del dovuto (...); andai da diversi professori universitari, per segnalare il problema: mi risposero di non fare il don Chisciotte».

I PROGETTI SPECIALI

Nella seconda fase del suo intervento, la Cassa operò attraverso i cosiddetti Progetti speciali, introdotti con la legge n. 853 del 1971. [...] L'impostazione originaria era basata sulla divisione della Calabria nei tre sistemi Settentrionale, Centrale, Meridionale, che nasceva dalla più o meno esplicita coincidenza dei bacini idrografici, come è riportato in tutte le cartografie dell'epoca. Il concetto di suddivisione in bacini fu poi solo parzialmente confermato dai Piani d'Ambito della legge 36/94 (Legge Galli) relativa al Sistema Idrico Integrato (SII). Tale rigidità andava a impattare con il ritardo con cui i tre grandi sistemi si ponevano al momento della programmazione, con il sistema settentrionale più attrezzato

1 http://www.ingegneriacivile.unical.it/wp-content/blogs.dir/0/files/Relazione_Davoli.pdf

rispetto agli altri due. [...] Le ipotesi, in gran parte errate sullo sviluppo demografico e assai ottimistiche riguardo al settore irriguo e industriale, condussero all'individuazione di aree industriali e agricole di difficile modernizzazione, con conseguente errato rapporto risorse idriche/fabbisogni.

[...] Basti qui ricordare la previsione della popolazione residente, ipotizzata in crescita dai 2,20 milioni di abitanti del 1971 ai 3,59 milioni previsti per il 2010, mentre è ben noto che a oggi la popolazione della Calabria è scesa a meno di 2,0 milioni di abitanti. Ciò generò una serie di previsioni e investimenti nel settore idrico che oggi andrebbero profondamente rivisti e aggiornati, all'interno di un Piano regionale delle acque, magari a partire dalla proposta di revisione del PRGA, elaborato all'UNICAL circa 10 anni fa. [...]

L'analisi condotta per il Piano di normalizzazione mise in luce che soltanto 87 comuni su 406 risultavano provvisti di impianti che consentivano dotazioni idriche più o meno sufficienti: a esclusione di Cosenza e Catanzaro, il resto della Calabria viveva un drammatico disagio idrico. Il modello seguito dalla Cassa, in conclusione, fu di basare tutta la programmazione sull'analisi della domanda e sulla ricerca di una possibile disponibilità idrica, attestata preliminarmente sulle esistenti sorgenti, le maggiori delle quali furono infatti quasi tutte captate. Successivamente, in attesa di realizzare i grandi impianti a serbatoio, si moltiplicarono i prelievi dalle "sub alvee" (risorse idriche sotterranee disponibili in prossimità o all'interno degli alvei fluviali). Parte di questo stato di cose è quello tuttora in essere, che resta largamente basato sulle opere realizzate fino agli anni '70, comprendenti 150 acquedotti regionali e numerosi (e generalmente più vetusti) acquedotti comunali.

LA GESTIONE SORICAL

Il complesso degli acquedotti regionali comprende oggi 470 sorgenti, 11 derivazioni da corso d'acqua, due dighe, 290 pozzi, 16 impianti di potabilizzazione, circa 5000 km di condotte, oltre 1000 serbatoi, oltre 2000 punti di consegna, per un volume annuo complessivo di 270 milioni di metri cubi. Gli altri acquedotti (comunali o di diversa proprietà o gestione) erogano invece circa 150 milioni di metri cubi, pari al 35% del totale.²

Le maggiori innovazioni per le opere regionali - rispetto agli anni 70/80 - hanno riguardato le derivazioni da invasi eseguite dalla società di gestione sopraggiunta nel 2004, la Sorical, alla quale furono affidate le opere regionali, mentre la distribuzione urbana e gli acquedotti comunali restarono nelle competenze delle Amministrazioni comunali.

2 (ndr) <http://portale.regione.calabria.it/website/portaltemplates/view/view.cfm?5299> Questi numeri variano di poco in un'intervista al commissario della SORICAL Luigi Incarnato: "Abbiamo tre grandi difficoltà – ha rilevato il commissario di Sorical Luigi Incarnato – l'attuale sistema gestionale è ingovernabile, ci sono costi industriali troppo alti e comunque inferiori a quelli precedenti alla Sorical; dispersioni di rete e morosità del 50%. Il bilancio idrico è negativo, nel sistema vengono immessi 425 milioni di mc di acqua, di cui 275 dalla Sorical, ma se ne fatturano i cittadini 160 milioni. C'è una dispersione del 62% con una componente importante di allacci abusivi. Poi dell'acqua fatturata dai Comuni ai cittadini circa il 50% viene realmente incassata. In queste condizioni la Regione, Sorical e Comuni vanno al collasso, debiti dei Comuni dal 1987 ad oggi sono di 500 milioni di euro, bisogna interrompere questo corto circuito con un nuovo soggetto gestore tra Regione e Comuni, come è stato fatto in tutte le regioni del Mezzogiorno, che incassa la tariffa con il criterio costi-benefici per i cittadini."

LA FUNZIONE FONDAMENTALE DELLE DIGHE

Fra le opere idrauliche, le dighe hanno una notevole importanza quando in un territorio/regione, pur in presenza di un quantitativo di risorsa globalmente sufficiente in anno medio oppure su base pluriennale, la pioggia risulti distribuita durante le stagioni in maniera discontinua, tale cioè che ve n'è abbondanza in alcuni periodi e scarsità in altri.

Questo è proprio il caso della Calabria, che può godere in anno medio di una piovosità sufficiente a soddisfare le diverse esigenze potabili, irrigue, industriali, ma ha necessità di accumulare la risorsa per poterne poi modulare l'uso nel corso dell'anno. [...] Relativamente alla Calabria, le Grandi dighe sono 25:

11 invasi a scopo idroelettrico

5 invasi a scopo irriguo

1 invaso a scopo potabile

7 invasi a scopo plurimo.

Nel loro complesso, le dighe calabresi forniscono una capacità d'invaso di oltre 483 milioni di metri cubi, ma per ragioni legate alla manutenzione si perde quasi il 10% della risorsa. (...)

IL SETTORE IRRIGUO

Il comparto irriguo è quello sul quale si richiede uno degli interventi più urgenti, per almeno tre ragioni: l'agricoltura è uno dei settori prioritari per l'economia calabrese, i consumi irrigui sono decisamente maggiori di quelli potabili (possono essere anche il 60% del complessivo consumo), è quello in cui la mole degli investimenti potrebbe essere la più consistente. La superficie irrigata è di poco superiore a 29000 ha, il volume stagionale irriguo è di poco inferiore a 280 milioni di metri cubi, fra canali irrigui e canali di scolo la rete irrigua è di circa 520 km.

Dati ISTAT 2012 – Acqua potabile (cfr nota 2)

Popolazione	Consumo individuale annuo - Calabria	Mc prelevati	di cui dagli aquedotti regionali	di cui dagli aquedotti comunali	
1.958.238	108 Mc	422 milioni di metri cubi	272 milioni di metri cubi	150 milioni di metri cubi	
		Mc immessi in rete	Mc fatturati agli utenti finali	% Dispersione dalla fonte	% Dispersione acqua potabilizzata
		328 milioni di metri cubi	212 milioni di metri cubi	50%	35,4%

La spinta privatizzatrice del Servizio Idrico Integrato (S.I.I.) e la Sorical

“Quaggiù in Calabria, come altrove, le responsabilità sono umane, verrebbe da dire “politiche”, se per effetto della pessima qualità dei rappresentanti istituzionali che esprimiamo, questo aggettivo non avesse smesso di significare la possibilità concreta d’amministrare il territorio. La nostra acqua è gestita dalle multinazionali, affidata ad aziende locali che di pubblico hanno i soldi e di privato gli interessi.”³

Negli ultimi decenni del '900 la spinta privatizzatrice del servizio idrico integrato è stata inarrestabile. A causa dell'inefficienza della “politica”, oramai intesa solo come mera amministrazione delle risorse pubbliche tendente al soddisfacimento di interessi di parte, se non personali, le élite mondiali hanno spinto sull'acceleratore della mercificazione dell'acqua al solo scopo di generare facili profitti dallo sfruttamento di quello che è considerato un “monopolio naturale”. L'acqua non è stata considerata più un diritto umano fondamentale, legato alla riproducibilità della stessa vita, ma un servizio a pagamento come tanti altri. La sostenibilità del bilancio, anzi, la realizzazione di utili, l'unico principio. L'ingresso della logica di mercato in questo settore avrebbe permesso, secondo i privatizzatori, una maggiore efficienza, efficacia ed economicità. Capitali freschi sarebbero emersi dalla gestione per essere finalmente utilizzati in una puntuale manutenzione della rete, il servizio sarebbe stato ottimo e le tariffe molto più economiche. Il paese delle meraviglie!

*“Vent’anni dopo **le tariffe e le perdite delle reti sono aumentate, gli investimenti sono diminuiti**, l'Italia è sotto procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea per l'inadeguatezza del trattamento delle acque reflue. E' evidente che qualcuno non l'ha raccontata giusta”.⁴*

Il **Forum italiano dei Movimenti per l'acqua**, prendendo spunto proprio dalla crisi idrica del 2017, ha indagato sulle reali motivazioni, naturali certo, ma anche umane di questo disastro.

“Che qualcosa non torni in queste argomentazioni è molto semplice dimostrarlo:

•le quattro “sorelle dell'acqua” (IREN, A2A, ACEA, HERA), ossia le quattro grandi società multiutility quotate in borsa, tra il 2010 e il 2014 **hanno distribuito oltre 2 miliardi di € di dividendi** ai propri soci, addirittura oltre 150 mln di € in più degli utili prodotti nello stesso periodo;

•ACEA ATO 2 S.p.A. tra il 2011 e il 2015 **ha distribuito in media come dividendo** ai propri soci (quasi esclusivamente ACEA S.p.A.) **il 93 % degli utili** prodotti, ossia circa 65 mln di €/anno, per poi ottenere dalla stessa ACEA S.p.A. dei finanziamenti a tasso di mercato che utilizza per fare gli investimenti.

Utilizziamo questi esempi perché le 4 multiutility rappresentano gli operatori più rilevanti del mercato italiano rifornendo complessivamente circa 15 mln di cittadini.

*Mentre ACEA ATO 2 S.p.A. è un caso emblematico rispetto al **fallimento del modello di gestione privatistico** che ancora oggi si vorrebbe estendere a tutta Italia: perdite delle reti che sono quasi raddoppiate negli ultimi 10 anni,*

3 Claudio Dionesalvi, <http://www.inviatodanessuno.it/?p=2921>

4 <https://comune-info.net/2017/07/quel-racconta-la-crisi-idrica/>

emersione del disastro ambientale dovuto all'abbassamento del livello delle acque del lago di Bracciano, la minaccia dell'azienda di razionare l'acqua a 1,5 mln di cittadini romani a seguito dell'imposizione dello stop alle captazioni dal lago, diminuzione degli investimenti.

*I dati ci dicono in maniera palese che **i soldi ci sono ma che non sono utilizzati per effettuare gli investimenti** e garantire così un servizio essenziale, **ma per remunerare gli azionisti** (pubblici e privati), ossia il modello di gestione privatistico, secondo cui il costo totale del servizio idrico è interamente coperto dalla tariffa e l'affidamento viene fatto a soggetti privati, ha dimostrato il suo fallimento.”⁵*

La stessa cosa è accaduta nella nostra Regione e nel Comune di Rende **che è alimentato per il 98% dall'acquedotto Abatemarco** che scende da nord percorrendo circa 70 km che separano Cosenza da San Donato di Ninea (la zona da cui parte la condotta adduttrice dell'acquedotto). Attraverso una rete di quasi 200 m di condotte eroga ogni anno 21 milioni di metri cubi d'acqua a 23 comuni della provincia di Cosenza.

*“L'Abatemarco – spiega Marco De Marco, ingegnere idraulico che ha collaborato con il comune di Cosenza, emigrato per lavoro in Oman – è un acquedotto realizzato dall'ex Cassa per il Mezzogiorno. Fu scoperto per caso realizzando una condotta. Perforando la roccia ci si accorse che la montagna, costituita da rocce calcaree, presentava una cavità al suo interno, una specie di cisterna naturale di enormi dimensioni che si prestava a realizzarne un serbatoio di accumulo. Lungo il suo sviluppo, la condotta dell'Abatemarco distribuisce l'acqua in molti comuni della valle del Crati. [...] L'Abatemarco è affidato in gestione a So.Ri.Cal: Società Risorse Idriche Calabresi s.p.a., società mista, in liquidazione, a prevalente capitale pubblico regionale [53,5% Regione Calabria; 46,5% Acque di Calabria s.p.a. (100% Veolia)]. Ad essa – si legge sul sito ufficiale – spettano “la gestione, il completamento, l'ammodernamento e l'ampliamento degli schemi idrici di grande adduzione, accumulo e potabilizzazione trasferiti alla Regione Calabria dalla disciolta Cassa per il Mezzogiorno. Quindi So.Ri.Cal. gestisce le infrastrutture regionali, cioè gli acquedotti: opere di presa, condotte adduttrici e serbatoi. E vende l'acqua ai diversi Comuni. **Si è aggiudicata questo servizio mettendo sul piatto della bilancia degli investimenti per potenziare il sistema di acquedotti della Regione. Ma se ciò fosse realmente avvenuto, non ci troveremmo a fronteggiare una carenza idrica così drammatica.** Quello che fa molto bene So.Ri.Cal. è invece massimizzare i propri profitti, godendo anche della posizione privilegiata che le è garantita dall'essere in parte un soggetto pubblico”.*⁶

La Giunta regionale con delibera n. 5 del 12/1/2000, ha indetto apposita selezione comparativa per la scelta di un socio di minoranza di una società a prevalente capitale pubblico destinata a gestire il comparto idrico calabrese. A seguito della predetta

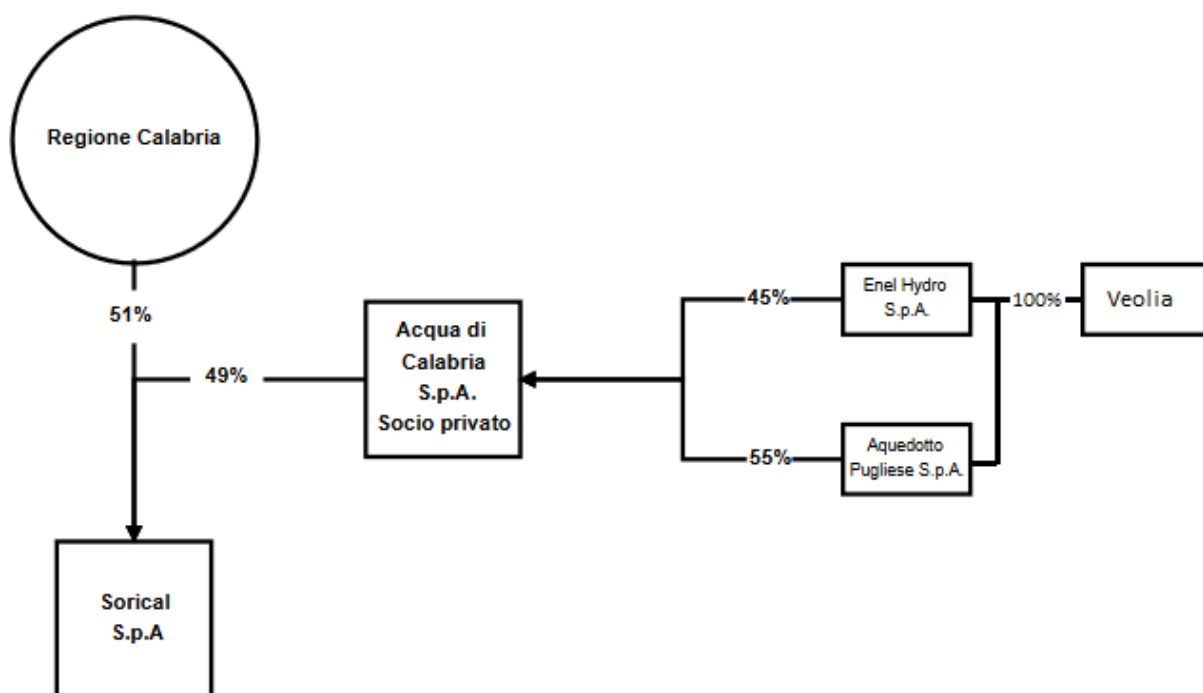
⁵ *Ibidem*

⁶ <http://www.inviatodanessuno.it/?p=2921>

selezione – mediante la quale è stata prescelta l'ATI Enel Hydro S.p.A. (45%) / Acquedotto Pugliese S.p.A. (55%) quale socio di minoranza – è stata costituita in data 26/02/2003 la SO.RI.CAL – «Società Risorse Idriche Calabresi S.p.A.» cui sono stati affidati in concessione tutti gli impianti che l'ex Cassa per il Mezzogiorno ha trasferito alla Regione. Le imprese private di minoranza riunite nell'ATI aggiudicataria si sono costituite nella società "Acque di Calabria S.p.a".

Con la Convenzione sottoscritta in data 13/06/2003, nel testo già approvato con Delibera G.R. n. 804 dell'11/09/2002, la Regione ha affidato a Sorical la gestione del complesso acquedottistico regionale, tutte le opere idriche di captazione, accumulo, potabilizzazione ed adduzione trasferite alla Regione ai sensi dell'art. 6 della legge 183/1976, nonché la realizzazione delle ulteriori opere di integrazione e completamento coerenti con la programmazione avviata dall'ex Casmez; la realizzazione e gestione delle ulteriori opere idriche di integrazione e le necessarie riconversioni, ivi compresi l'esecuzione ed il completamento di invasi, di adduttori e di ogni altra opera.

La struttura proprietaria di Sorical S.p.A.



La prima piroetta del socio privato si ha quasi subito. Il 21 luglio 2003 le due società di minoranza della Sorical chiedono alla Regione Calabria il nulla osta per l'acquisto, da parte di Enel Hydro della quota azionaria di proprietà di Acquedotto Pugliese divenendo di fatto azionista unico di Acque di Calabria Spa. Il nulla-osta è ovviamente concesso dalla Regione Calabria con la delibera n.335 del 18 maggio 2004.

Seconda piroetta.

"Il 22 dicembre 2004 Paolo Scaroni, amministratore delegato del gruppo elettrico ENEL, annuncia la cessione delle attività nel settore dell'acqua ed il

passaggio di Enel Hydro ai francesi di Veolia dichiarando di portare a casa i soldi investiti (tra i 20 ed i 30 milioni di euro). La ratifica dell'operazione è riportata nella relazione semestrale al 30 giugno 2005 del gruppo ENEL, dove, a pagina 13, si legge quanto segue : "Il 10 maggio 2005 è stata finalizzata la cessione da parte di Enel a Compagnie Générale des Eaux SA, capofila del settore acqua nell'ambito del gruppo Veolia Environment, del 100% del capitale di Enel Hydro, cui fanno capo le iniziative nel settore idrico di Enel in Calabria e in provincia di Latina, e del 20% del capitale di Idrosicilia, veicolo tramite il quale Enel partecipa alle attività relative alla grande adduzione nella regione siciliana. [...] I vari passaggi societari e soprattutto le relative finanze non sono stati mai chiariti, nonostante il "Bruno Arcuri" lo abbia più volte richiesto. Una risposta alle diverse problematiche, molto serie, relative alla società mista "So.Ri.Cal. SpA" sono state, incredibilmente, rivelate dal Consiglio regionale della Calabria nella seduta di lunedì 26 novembre 2012 durante il dibattito sulla Sorical stessa. Dal resoconto integrale, del quale riportiamo alcuni brani, si comprende l'assoluta mancanza di qualsiasi controllo in tutta la vicenda che ha interessato, ed interessa, il Nostro Bene Comune più prezioso, l'Acqua. Riguardo il socio privato di Sorical, la Veolia, nel dibattito regionale viene detto: "Era lì, non sappiamo a che titolo, come ci stava e che cosa portava alla Regione a fronte di 25 milioni di euro che doveva versare, Presidente, e che, ripeto, non ha versati"⁷.

La "Convenzione per l'affidamento in gestione degli acquedotti regionali della Calabria e del relativo servizio di erogazione di acqua per usi idropotabili" prevedeva che la Società affidataria, **a titolo di corrispettivo per l'affidamento in gestione del sistema acquedottistico regionale**, doveva realizzare investimenti per opere di completamento o di integrazione dello stesso, o comunque afferenti al funzionamento ottimale del sistema per un ammontare complessivo di £ 652 miliardi, a fronte dei quali **il Socio privato avrebbe rilasciato formale garanzia fidejussoria entro un limite massimo complessivo di £ 400 miliardi.**

Di fatto anche di questa fidejussione, ritenuta l'asso nella manica dell'ATI per il superamento vittorioso della selezione comparativa del socio di minoranza di Sorical, si sono perse le tracce tra le pieghe dei vestiti societari cambiati con tanta disinvoltura e tra le maglie dei passaggi burocratici⁸.

"Nella "Convenzione", per la precisione, la So.Ri.Cal. S.p.A. si impegnava a finanziare investimenti, entro i primi 5 anni di gestione, per un importo di 98,6 milioni di euro. La gestione della So.Ri.Cal. S.p.A. è iniziata, come detto, in data 1° novembre 2004; quindi entro il 1° novembre 2009 dovevano essere finanziati investimenti per 98,6 milioni di euro. Nel decreto n. 9614 del 1° giugno 2009 ("Determinazione della tariffa dell'acqua potabile per l'anno 2009")

7 Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica, Libro Bianco sulla gestione degli acquedotti calabresi, p. 4

8 *Ibidem*, p. 5

vengono riportati gli importi esatti degli investimenti realizzati dalla So.Ri.Cal. S.p.A.:

anno 2006 euro 7.514.000,00

anno 2007 euro 7.487.000,00

anno 2008 euro 13.699.000,00

Non è stato trovato alcun dato per l'anno 2005 mentre per l'anno 2009 la So.Ri.Cal. S.p.A. ha notificato alla Regione , come si legge sempre nel decreto n.9614, investimenti programmati per 29.000.000,00 di euro. Anche volendo considerare “esatti” i dati dichiarati dalla So.Ri.Cal. S.p.A. ed ammettendo (per assurdo!) che la società nel 2009 abbia effettivamente realizzato investimenti per 29.000.000,00 di euro, la cifra complessiva sarebbe di 57.700.000,00 euro; tale cifra è notevolmente inferiore a quella prevista nella “Convenzione” di affidamento che, quindi, sarebbe stata assolutamente disattesa. E' importante ricordare che negli investimenti sono compresi anche, e forse soprattutto, i lavori di manutenzione straordinaria degli acquedotti”⁹.

Un altro “mistero” inquietante, oltre al fatto delle pochissime risorse investite dal socio privato, è l'accensione di un mutuo di 240 milioni di euro con la Depfa Bank, sotto forma di derivato finanziario; la stessa Banca che, insieme ad altri istituti di credito, è stata rinviata a giudizio nel marzo 2010 con l'accusa di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano a seguito di una operazione in derivati. Chi ha contratto il mutuo? La Regione, il privato o entrambe? Perché? Chi dovrà rimborsarlo? Queste le domande inevase poste da tempo alla Regione, ente ricordiamo che avrebbe dovuto vigilare sulla gestione dell'acqua per tutelare i cittadini calabresi.

Sulla carta l'ente Regione, maggiore azionista, dovrebbe fungere, infatti, da garante e da controllore sull'operato del socio privato ma, altro inghippo, lo statuto prevede che l'assemblea deliberi sempre con una **maggioranza qualificata dei soci rappresentanti almeno il 55% del capitale sociale**. Questo significa che affinché la macchina funzioni c'è bisogno del sostanziale accordo tra socio pubblico e socio privato. Per dirla con più cinismo: se il privato non vuole, una delibera non passa. Ma poi, ai burocrati della Regione Calabria è mai interessato controllare davvero? E' mai interessata la sorte del Bene Comune Acqua?

Di fatto, fin dall'inizio, si è presa la decisione politica di “spacchettare” il ciclo idrico integrato calabrese regalando la parte più succosa, l'adduzione, alla Sorical e lasciando il resto ai Comuni che si sono organizzati autonomamente, delegando ad altri privati la distribuzione dell'acqua dai serbatoi alle case e la depurazione oppure gestendo in economia. Questo ha prodotto un meccanismo infernale per cui Sorical ha inviato al serbatoio comunale un certo quantitativo di acqua puntualmente fatturata senza tener conto del passaggio successivo. Dal serbatoio alle case la situazione delle reti era ed è spesso drammatica con perdite che superano a volte anche il 60%. Questo ha significato

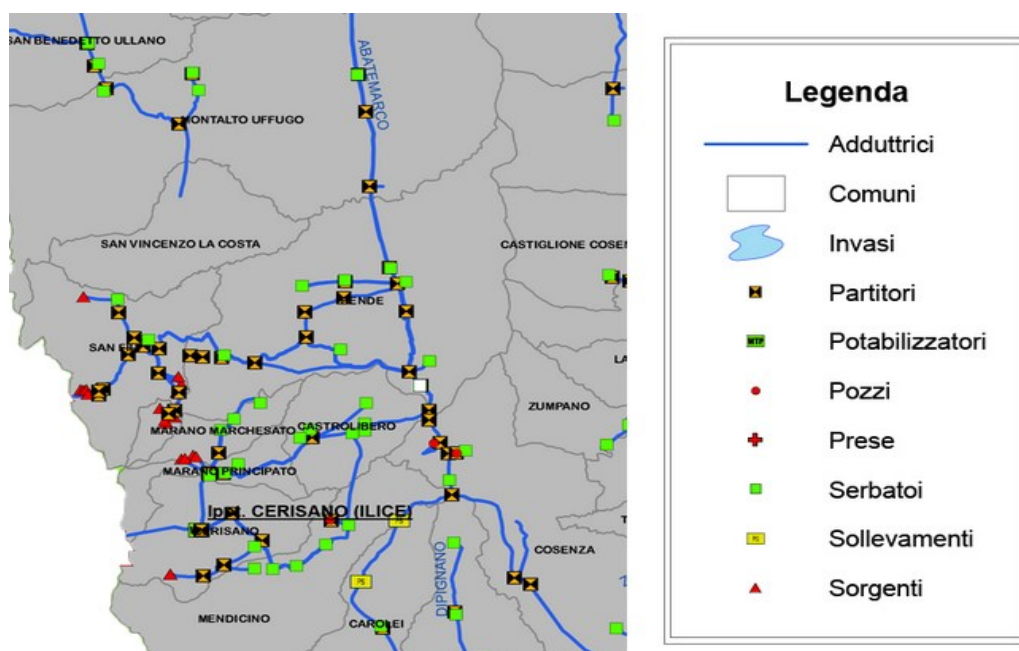
che il fatturato dei Comuni ai cittadini, non parliamo del riscosso, era ed è fortemente inferiore a ciò che Sorical richiedeva. Tutto ciò ha creato nel tempo un buco enorme che ancora non è stato colmato visto che secondo le ultime stime i debiti dei Comuni dal 1987 ad oggi ammontano a circa 500 milioni di euro.

Claudio Cavaliere, segretario di Legautonomie Calabria, associazione di enti locali, spiegava così la situazione calabrese: *“È semplice: anche nel sistema idrico c'è la polpa e c'è l'osso. In una Regione ricca d'acqua, la polpa è l'adduzione, che non è particolarmente gravosa. L'osso è la distribuzione: i Comuni sono costretti ad acquistare l'acqua all'ingrosso: acquistano 100 e fatturano 60. Se il servizio fosse integrato, i costi degli investimenti sulla rete si potrebbero scaricare sull'intera filiera”*¹⁰

Ricapitolando: il socio privato si è accaparrato le azioni societarie con la promessa di una gestione efficace, efficiente ed economica ma soprattutto sottoscrivendo un corposo piano di investimenti per la manutenzione e completamento delle infrastrutture utili al corretto funzionamento, almeno per quando riguarda l'adduzione, del sistema acquedottistico regionale. Seguendo il Libro Bianco del Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica, a cui rimandiamo per gli approfondimenti non inclusi in questo breve dossier, tutto ciò non è avvenuto. L'acqua manca per tanti giorni all'anno in molti comuni calabresi (efficacia), le perdite delle reti sono aumentate e la qualità degli impianti notevolmente peggiorata (efficienza) mentre i costi per gli utenti sono aumentati (economicità). Molto probabilmente gli unici a sorridere sono stati i mega dirigenti Sorical lautamente retribuiti anche in assenza di risultati tangibili.

La gestione del servizio idrico nel Comune di Rende

Il Comune di Rende ha stipulato un contratto di concessione in data 03/06/1991 (rep. N. 4776) con la Società Italgas Sud S.p.A. concernente la convenzione per il servizio di distribuzione dell'acqua potabile per la durata di 25 anni.



10 <https://altreconomia.it/ai-francesi-piace-stare-in-calabria/>

Il primo dicembre 2001 è subentrata la Società Acque Potabili S.p.A. che ha ereditato il servizio fino alla naturale scadenza della convenzione fissata al 30 giugno 2016.

Pochi mesi prima della scadenza della concessione, l'1/12/2015, Acque Potabili S.p.A. ha ceduto alla nuova società denominata "Acque Potabili Servizi Idrici Integrati S.r.l." il ramo d'azienda riferito alla gestione dell'acqua in alcuni comuni nella Provincia di Cosenza (Rende, Aiello Calabro, Altilia, Castrolibero, Dipignano e Luzzi). Attraverso questa cessione la nuova S.r.l. è subentrata anche nei debiti e nei crediti della S.p.A. precedente.

Alla scadenza della convenzione il Comune di Rende avrebbe dovuto chiudere tutte le partite debito/credito nei confronti del concessionario, compreso il valore degli impianti di proprietà di quest'ultimo. Il lavoro di valutazione di tali impianti è stato affidato ad un esperto attraverso un incarico di consulenza conferito con provvedimento comunale n. 21 del 02 febbraio 2016. Questo incarico ha prodotto una relazione dettagliata sul valore degli impianti di proprietà di Acque Potabili S.p.A che, però, non è servita a mettere d'accordo le parti. Questo ha provocato strumentalmente la necessità di una proroga tecnica della convenzione che superasse la naturale scadenza senza lasciare un vuoto nella gestione del servizio idrico.

La proroga, come si legge nella delibera di Giunta Comunale n° 143 del 01/09/2016, si è resa necessaria per varie motivazioni concomitanti:

- 1) il non aver raggiunto un accordo sulla valutazione degli impianti di proprietà della società concessionaria;
- 2) l'impossibilità del Comune di assumere nuovo personale per la gestione del servizio;
- 3) la necessità di una continuità nel funzionamento della distribuzione idrica che sarebbe assicurato dalla società subentrante;
- 4) la legislazione vigente che avoca all'autorità di ambito la scelta, mediante procedura ad evidenza pubblica, del soggetto gestore, precludendo altresì tale scelta agli enti locali;
- 5) il fatto che a Cosenza non esiste ancora nessuna Autorità d'Ambito ed alcun Gestore e questo comporta la necessità della proroga.

Di fatto, così, la gestione del servizio idrico comunale passa da Acque Potabili S.p.A., una società con sede a Torino e con un capitale sociale di 7.633.096,00 € interamente versati, alla "nuova" Società Acque Potabili Servizi Idrici Integrati S.r.l. (costituita ed integralmente controllata dalla S.p.A.) con sede a Rende e con capitale sociale di 200.000 € interamente versati. Presidente di questa nuova società è il Geom. Alessandro Tenuta. Una volta reso operativo il subentro nel contratto di convenzione ancora in essere, Acque Potabili S.p.A. aliena totalmente il ramo d'azienda relativo alla gestione del servizio idrico dei Comuni della Provincia di Cosenza all'omonima S.r.l. attraverso la cessione del 70% delle quote ai propri dipendenti operanti nel territorio ed il restante 30% ad un'impresa già operante in attività di manutenzione sul territorio e individuata a seguito di una apposita procedura di gara.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N° 143 DEL 01-09-2016

OGGETTO: Proroga temporanea convenzione Acque Potabili S.p.A. - Comune di Rende. Presa d'atto ed indirizzi al Dirigente.-

- D. AP ha costituito in data 13 novembre 2015 la società Acque Potabili Servizi Idrici Integrati S.r.l., interamente controllata dalla stessa.
- E. AP e AP SII hanno sottoscritto in data 23 novembre 2015, con efficacia a decorrere dal 1 dicembre 2015 ("**Data di Efficacia**") il contratto di cessione del ramo d'azienda relativo alle concessioni gestite in Provincia di Cosenza. A seguito della suddetta cessione, AP SII è attualmente parte del contratto di convenzione rep. n. 4776/1991 per l'affidamento della gestione del pubblico servizio di distribuzione di acqua potabile su tutto il territorio comunale di Rende sottoscritto con il Comune in data 3.6.1991 ("**Convenzione Acqua**") con scadenza al 30.6.2016.
- F. Contestualmente alla sottoscrizione del suddetto atto di cessione di ramo d'azienda, AP ha ceduto l'intera partecipazione in AP SII, per il 70% ai propri dipendenti afferenti le gestioni del servizio idrico svolte in Provincia di Cosenza e, per il 30% alla all'impresa già operante per le attività di manutenzione sul territorio, individuata a seguito di procedura di gara espletata da AP.

Nella transazione riguardante la cessione del ramo d'azienda, come dicevamo, viene integrata la nuova azienda Acque Potabili Servizi Idrici Integrati S.r.l. nella gestione del servizio idrico del Comune di Rende come dalla "Convenzione Acqua". I dieci dipendenti della S.p.A. passano alla S.r.l. così come tutti i rapporti in essere (crediti/debiti) con il Comune e gli Utenti finali.

Alla data del 31/12/2014 la situazione era la seguente:

Crediti verso Utenti finali al 31.12.2014, per un totale di Euro 5.240 migliaia al lordo del Fondo svalutazione crediti pari ad Euro 2.259 migliaia per un valore netto di Euro 2.980 migliaia.

Debiti Vs il Comune per Fognatura e Depurazione pari ad Euro 2.814 migliaia al 31.12.2014.

Quindi dall'1 dicembre 2016 la società Acque Potabili SII è subentrata anche in tutti i rapporti, attivi e passivi, con il fornitore dell'acqua all'ingrosso SORICAL S.p.A.

La pietra tombale

Con la sigla dell'accordo tra Acque Potabili S.p.A., Acque Potabili SII S.r.l. ed il Comune di Rende, le parti firmatarie si impegnano a mettere una pietra tombale su tutti gli eventuali contenziosi pregressi e a venire sulla gestione passata. Infatti nel penultimo comma dell'Accordo si legge:

"Con la sottoscrizione del presente Accordo, le Parti dichiarano che non sussistono ragioni per azionare futuri contenziosi tra le stesse in merito ai rapporti sino ad oggi intercorsi tra le stesse a qualsiasi titolo e, pertanto, rinunciano espressamente ad

azionare nuovi contenziosi. Analogamente le Parti si impegnano ad abbandonare eventuali contenziosi pendenti.” Il passaggio è compiuto.

Servizio di distribuzione dell'acqua potabile a Rende	
Anno	Società
1991	Italgas S.p.A
2001	Acque Potabili S.p.A
2016	Acque Potabili Servizi Idrici Integrati S.r.l.

La rete idrica rendese¹¹

La città di Rende fa parte del bacino del Fiume Crati che è interessato dalla presenza di 20 acquedotti: **Abatemarco**, Bufalo, Camigliatello Silano, Carolei, Casali, Cerisano, Dipignano, Ejano, Libolle, Marano, Ntizzo, Piano Della Torre, **Rende e Uniti**, San Pietro in Guarano, Sanbuco Sarro, Sila Greca, Venaglie, Zumpo, Neto Fallistro e Calamia.

L'acquedotto **Abatemarco** ha una lunghezza totale delle adduttrici di 226 km e lungo il suo percorso sono presenti 50 serbatoi in linea. I comuni serviti dall'acquedotto sono ventidue e precisamente: Altomonte, Castrolibero, Cervicati, Cerzeto, Cosenza, Lattarico, Malvito, Mongrassano, Montalto Uffugo, Mottafollone, Rende, Roggiano Gravina, Rota Greca, San Benedetto Ullano, San Donato di Ninea, San Marco Argentano, San Martino di Finita, San Sosti, Santa Caterina Albanese, Sant'Agata d'Esaro, Tarsia e Torano Castello.

Comune	Località	Pop. residente	Portata (l/s)
Cosenza	—	86664	255.36
Rende	—	30946	160.23

Tabella IV Portate addotte dall'acquedotto Abatemarco

L'acquedotto Abatemarco è collegato alle utenze di Rende da Cozzo Pantoscia. Consegna 46.88 l/s al serbatoio Cucchiano e 27.08 l/s a Rende Stazione. Il bacino del Fiume Crati è attraversato da 131 adduttrici dell'acquedotto Abatemarco, per una lunghezza totale di circa 226 km, le quali servono i comuni menzionati in precedenza.

11 Dati 2008 del Piano Regionale Tutela Acque – Allegato E] Analisi del bilancio idrico

Denominazione	L (km)	D (mm)	Nodo Monte	Nodo Valle	Q addotta (l/s)
adduttrice abatemarco 66	2	300	part. Università	serb. Università	17
adduttrice abatemarco 67	0.5	500	part. università	part. Cozzo pantoscia	404
adduttrice abatemarco 68	2.5	125	part. Cozzo pantoscia	add. Comunale	0
adduttrice abatemarco 69	2	500	part. Cozzo pantoscia	partitore arcavacata	155
adduttrice abatemarco 70	2	500	part. Arcavacata	serb. Cozzo pantoscia	137
adduttrice abatemarco 71	–	500	part. arcavacata	serb. Quattromiglia	18
adduttrice abatemarco 72	1.159	500	part. Cozzo pantoscia	partitore c.e.p.	259
adduttrice abatemarco 73	0.6	200	partitore c.e.p.	serb. C.e.p.	0
adduttrice abatemarco 74	2.056	500	part. C.e.p.	part. Roges di rende	229
adduttrice abatemarco 75	0.576	500	part. Roges	part. Sant'agostino	249
adduttrice abatemarco 76	0.01	100	part. S. agostino	serb. S. agostino	6

Piano Tutela acque - Allegato E] Analisi del bilancio idrico

Acquedotto	Abatemarco
n° risorse idriche	9
n° impianti di potabilizzazione	0
n° serbatoi in linea	50
n° impianti di sollevamento	3
lunghezza totale adduttrici (km)	226
volume prelevato alle fonti (m ³ /anno)	22138270
volume prelevato da altri acquedotti (m ³ /anno)	0
volume consegnato ad acquedotti (m ³ /anno)	2900126
volume consegnato a distribuzione (m ³ /anno)	18017470
portata massima di volume prelevabile (l/s)	1000
volume non contabilizzato (m ³ /anno)	80000
stima delle perdite fisiche (m ³ /anno)	1140674
Perdite totali lorde (m ³ /anno)	1220674
Comuni serviti dall'acquedotto	22

Tabella I Caratteristiche dell'acquedotto Abatemarco

L'acquedotto **Rende e Uniti** ha una lunghezza totale delle adduttrici di 47 km e lungo il suo percorso sono presenti 6 serbatoi in linea. I comuni serviti dall'acquedotto sono due: Rende e San Fili. In tabella XLV sono schematizzate le caratteristiche dell'acquedotto.

Acquedotto	Rende e Uniti
n° risorse idriche	26
n° impianti di potabilizzazione	0
n° serbatoi in linea	6
n° impianti di sollevamento	1
lunghezza totale adduttrici (km)	47
volume prelevato alle fonti (m ³ /anno)	1340280
volume prelevato da altri acquedotti (m ³ /anno)	2427086
volume consegnato ad acquedotti (m ³ /anno)	126144
volume consegnato a distribuzione (m ³ /anno)	3388636
portata massima di volume prelevabile (l/s)	42.5
volume non contabilizzato (m ³ /anno)	0
stima delle perdite fisiche (m ³ /anno)	252586
Perdite totali lorde (m ³ /anno)	252586
Comuni serviti dall'acquedotto	2

Tabella XLV Caratteristiche dell'acquedotto Rende e Uniti

L'acquedotto Rende e Uniti è integrato da un pozzo comunale al partitore Noggiano, con una portata pari a 3 l/s; consegna una portata di 46.879 l/s, proveniente dall'acquedotto Abatemarco, al serbatoio Cucchiano e una portata di 27.083 l/s a Rende Stazione. L'acquedotto è alimentato da 26 risorse idriche.

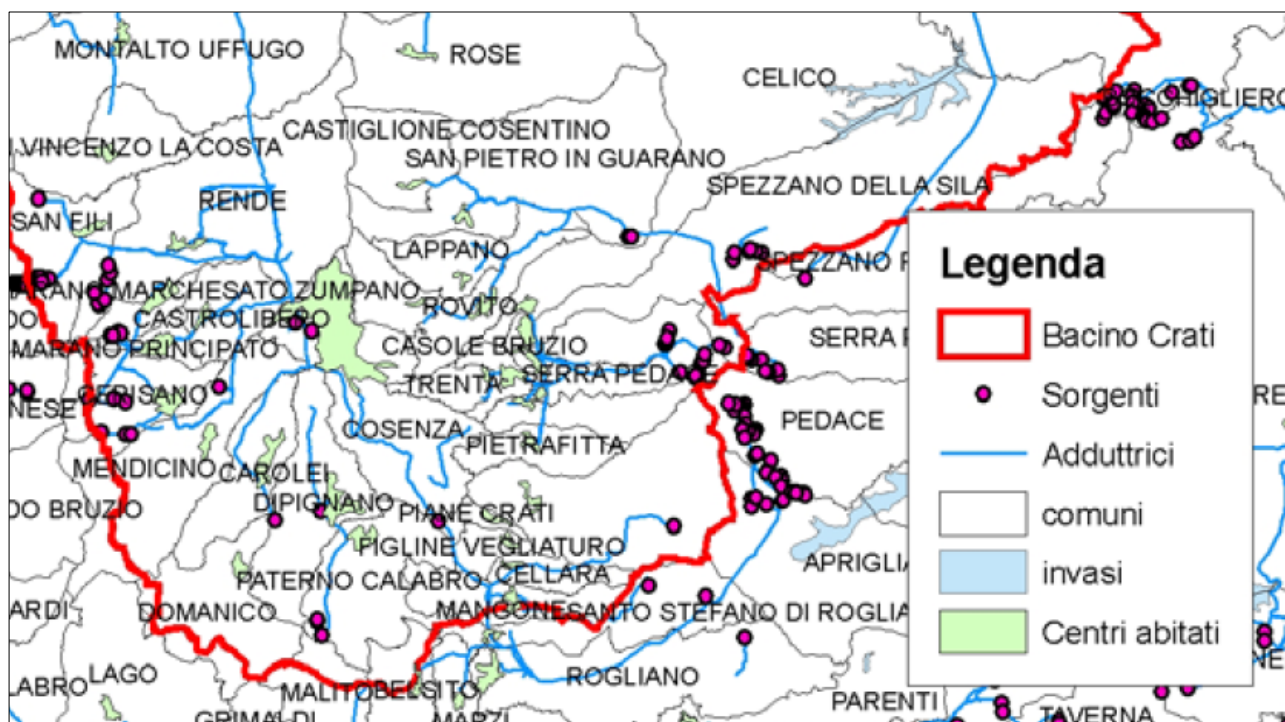
Comune	Località	Pop. residente	Portata (l/s)
Rende	—	30946	93.03
San Fili	—	2463	14.416

Tabella XLVIII Portata addotta dall'acquedotto Rende e Uniti ai comuni serviti

All'interno del bacino del Fiume Crati sono presenti 1940 pozzi, ubicati prevalentemente nella zona valliva del bacino, dei quali 104 sono ad uso domestico, 167 ad uso irriguo e 1669 ad uso non specificato. I pozzi di cui si dispone la portata utilizzata sono 1307. In tabella è riportata una sintesi dei dati disponibili per i Comuni di Cosenza e di Rende con

l'indicazione della portata utilizzata massima (sommatoria delle portate utilizzate dai singoli pozzi) e media (media delle portate utilizzate dai singoli pozzi).

Comune	N°pozzi censiti	Q _{max} (l/s)	Q _{med} (l/s)
Cosenza	17	70.40	4.14
Rende	48	94.46	1.97



La crisi idrica del 2017

L'estate 2017 sarà ricordata anche per la grave siccità che ha colpito tutto il territorio nazionale. Mentre Trump guida gli Stati Uniti verso una nuova "carbonizzazione" energetica, i danni del surriscaldamento globale si fanno sempre più evidenti e non è detto, già oggi, che siano reversibili. A livello locale, invece, spicca l'assoluta mancanza di manutenzione delle tubazioni e degli impianti destinati alla distribuzione idrica. Le percentuali che indicano la quantità di oro blu che fuoriesce dal sistema acquedottistico a causa di rotture va dal 40 al 65% - valori inverosimili. Nel Comune di Rende, dove la dispersione - a seconda delle fonti consultate - si aggira tra il 40 ed il 50%, una politica illuminata ha pensato bene di utilizzare risorse pubbliche per la costruzione di un inutile Parco Acquatico. Certo quelli sono soldi europei, mica risorse drenate alla popolazione attraverso la fiscalità! Poi un giorno ci spiegheranno perché in Europa si è pensato che a Rende occorreva un Parco Acquatico e una Metropolitana Leggera prima che la manutenzione e l'implementazione dei più importanti servizi di base.

Ora, secondo le stime comunali, il sistema idrico della Città di Rende ha bisogno almeno di 248 litri al secondo per garantire un servizio sufficiente. Durante l'estate e l'Autunno del 2017 si è arrivati anche a valori limite di 193 litri al secondo. In un recente

Consiglio Comunale sulla crisi idrica (19/01/2018) l'Amministrazione ha comunicato che sotto i 208 litri al secondo il sistema non è gestibile; semplicemente non funziona!

Uno dei problemi della città è la sua dipendenza idrica visto che usufruisce di risorse provenienti per il 98%, dall'acquedotto Abatemarco e solo per il restante 2% da altre fonti come quella della Crocetta che normalmente d'estate ha una capacità media di 28-30 litri al secondo mentre la media del 2017 ha mostrato una contrazione notevole non superando i 20-22 litri al secondo.

In tempi recenti, per sopperire a questa condizione, si è provato a scavare dei pozzi a Roges e a Santo Stefano ma l'acqua, analizzata, è risultata ricca di metalli pesanti e quindi non potabilizzabile. Certo, prima di avviare la ricerca di nuove fonti, è fondamentaleappare le falle del sistema, ma non è per niente semplice sia dal punto di vista economico che da quello tecnico. A poco infatti servono gli interventi spot, le cosiddette toppe.

“Quando si ripara una perdita, infatti, le pressioni in gioco nella rete di condotte tendono a riequilibrarsi. Per questo motivo, può succedere che dei tratti di condotte inizialmente sottoposti a una certa pressione, dopo la riparazione di una perdita, vengano sollecitati da pressioni maggiori, causando ulteriori rotture. Ecco perché le misurazioni dovrebbero essere effettuate anche dopo la riparazione. È un meccanismo simile a una coperta troppo corta che viene tirata da un verso o dall'altro. Servirebbero allora dei punti di misurazione fissi per capire l'evoluzione nell'equilibrio di pressioni e portate all'interno della rete dopo ogni intervento. Per fare ciò, sarebbe necessaria un'organizzazione precisa che non può essere garantita in condizioni di continua emergenza.

*Una volta eliminate le perdite, si può pensare all'aspetto della gestione della rete e delle risorse in gioco. **Sarebbero quindi necessari dei sistemi di monitoraggio in tempo reale dei vari tronchi, attraverso le tecnologie a disposizione: mappatura GPS delle condotte, telecontrollo, sistemi informatici di monitoraggio, punti di misurazione, sistemi di allerta e di comunicazione delle anomalie attraverso l'invio di mail e/o sms.** Inoltre, bisognerebbe individuare ulteriori fonti di approvvigionamento qualora quelle attuali non fossero sufficienti. Tutto ciò a patto che la rete funzioni alla perfezione, poiché è inutile immettere altra acqua se questa si perde”.*¹²

Dicevamo, la siccità particolarmente intensa dell'ultima primavera/estate ha generato un abbassamento importante dei livelli sia dell'Abatemarco che dei serbatoi comunali. Questo ha generato, secondo i tecnici comunali, un calo di pressione nell'intero sistema. Ora, l'acquedotto Abatemarco è un impianto “a pressione” che lavora in maniera ottimale a circa 40 bar. Se la pressione, com'è successo quest'estate, scende sotto questo livello, il sistema si blocca producendo l'impossibilità totale o parziale della distribuzione.

Un'altra particolarità della Città di Rende che incide sulla corretta gestione di tutti i servizi, compreso quello idrico, è la presenza sul territorio dell'Università della Calabria e di una delle più grandi zone industriali del meridione. Questo fa sì che gli utenti reali dei servizi non sono solo i residenti ma anche coloro che vengono in città per lavoro e per studio.

Rapporto tra siccità, crisi idrica e disservizio

Da quanto esaminato dovremmo dedurre in primo luogo che i fabbisogni per usi civili sono oggi ampiamente soddisfatti dalle opere esistenti – rete, acquedotti, dighe e serbatoi - e, anzi, la quantità di acqua potabile disponibile per abitante è eccedente il fabbisogno nella maggior parte dei comuni calabresi.

Il PRGA indica, per la Calabria, una disponibilità di 13000 l/s di portata media annua, a fronte di un fabbisogno di 7200 l/s; quasi il doppio.

Quindi l'acqua c'è ed è abbondante ma ritorna ad essere scarsa per via dello stato di degrado in cui versa la rete. Per ovviare alle falle del sistema si riversa molta più acqua di quanto sarebbe necessario. Gli interventi di manutenzione della rete negli anni sono stati completamente assenti oppure episodici. Proprio questa episodicità, le famose “toppe”, ha arrecato più danni che benefici sbilanciando il sistema ed ottenendo il risultato di zone cittadine che non risentono di disservizi ed altre che sono permanentemente senza acqua.

Molti dei nostri Comuni, piccoli e grandi, al netto di singole responsabilità, per una strategia politica evidente di impedire ai livelli istituzionali locali di prendere decisioni in tanti campi fondamentali nella vita dei cittadini - acqua, rifiuti, trasporti – attraverso il taglio lineare dei fondi e le politiche legate al “patto di stabilità” sono stati spinti verso situazioni di dissesto che permettono quasi esclusivamente l'ordinaria amministrazione. I Comuni, sottolineiamo, non hanno le risorse per riammodernare le reti e quelle poche risorse che arrivano non sono sufficienti che a mettere ulteriori toppe. Lo spezzettamento della gestione del servizio idrico tra adduzione e distribuzione ha fatto il resto.

Il soggetto più forte, la Sorical, a cui hanno assegnato il pezzo meno problematico del sistema e da cui si traggono le maggiori risorse, non può disinteressarsi se immette 100 nelle tubature comunali ma ne arrivano 30 o 40 ai contatori delle utenze. Non può ad un certo punto, com'è successo più volte nel tempo, chiudere il rubinetto ai comuni morosi oppure semplicemente diminuirne la portata, perché, come i tecnici fanno, un taglio della portata a monte del 20% non ottiene una riduzione costante sulla rete del 20%, ma produce il fatto che in un quartiere non si accorgono affatto della riduzione mentre in un altro quartiere rimangono senz'acqua e lasciare i cittadini senz'acqua è stato più volte qualificato come reato.

Lo ripetiamo, l'acqua non è una merce come tante altre ma è un bene comune inquanto legato a diritti fondamentali della persone; inquanto legato alla possibilità stessa della vita.

Andiamo all'oggi, in questa fase di transizione che vede Sorical in liquidazione, la Regione in confusione e l'Autorità Idrica della Calabria ancora in fase di partenza.

Distribuzione di acqua potabile Distribuzione di acqua potabile - comuni			
		2012	
		acqua immessa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile - migliaia di metri cubi	acqua erogata dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile - migliaia di metri cubi
Territorio			
Italia		8356851	5232233
Cosenza		16247	5087
Rende		6233	2779

AIC – Autorità Idrica Calabrese

Proprio a questa transizione verso la gestione unitaria sono legate le sorti della gestione della distribuzione idrica nel Comune di Rende. Infatti tra le motivazioni che hanno portato alla proroga della convenzione in scadenza ci sono la garanzia della continuità del servizio, l'impossibilità per l'ente di assumere personale ad hoc e soprattutto il fatto che la legislazione demanda **all'autorità di ambito** la scelta del soggetto gestore. In Calabria, quindi, questa prerogativa fa capo alla "costituenda" Autorità Idrica della Calabria (AIC) che però ad oggi non ha eletto l'assemblea e quindi giace inattiva tra le pieghe della burocrazia regionale.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N° 143 DEL 01-09-2016

OGGETTO: Proroga temporanea convenzione Acque Potabili S.p.A. - Comune di Rende. Presa d'atto ed indirizzi al Dirigente.-

Atteso che l'attuale legislazione demanda alle autorità di ambito la scelta, mediante procedura ad evidenza pubblica, del soggetto gestore, precludendo agli enti locali una programmazione pluriennale del servizio e delle connesse modalità gestionali;

Rilevato che la prosecuzione del contratto di concessione in corso, fatta salva la riserva di risoluzione anticipata qualora intervenisse l'affidamento del servizio da parte dell'Autorità Idrica Calabrese, consentirebbe di programmare per un periodo adeguato sia la prosecuzione dell'affidamento in corso che gli eventuali investimenti e manutenzioni necessarie al sistema idrico comunale;

Ritenuto che la continuità dell'attuale contratto, con la società subentrata ad Acque Potabili s.p.a. a seguito di cessione del ramo d'azienda, risponde al pubblico interesse e alla continuità del servizio essenziale che non può subire interruzioni di sorta e che deve essere gestito senza soluzioni di continuità;

Facciamo qualche passo indietro. Con la Legge Regionale n. 34/2010 si è deciso di sostituire i 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) con un unico ATO abbracciante tutto il territorio regionale. Con DGR n. 183/2015 è stata individuata l'istituenda Autorità Idrica della Calabria (AIC) come ente di governo dell'Ambito Territoriale Ottimale.

n° 183 del. 12-06-2015

DISEGNO DI LEGGE
<<ISTITUZIONE DELL'ENTE DI GOVERNO D'AMBITO PER IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO
"AUTORITA' IDRICA DELLA CALABRIA" (A.I.C.)>>

Art. 1

*Istituzione dell'ente di governo dell'ambito territoriale ottimale
per il servizio idrico integrato.*

1. E' istituito l'ente pubblico "AUTORITA' IDRICA DELLA CALABRIA" ("A.I.C.).

[...]

Art. 2

Autorità Idrica della Calabria.

1. L'A.I.C. è un ente pubblico rappresentativo della Città metropolitana di Reggio Calabria e dei comuni della Calabria, tutti ricadenti nell'ambito territoriale ottimale.
2. L'A.I.C. ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotata di autonomia organizzativa, amministrativa e contabile.

[...]

Art. 3

Attribuzione delle funzioni.

1. All'A.I.C. sono attribuite le funzioni già attribuite ai cessati enti o autorità d'ambito ai sensi della legislazione vigente.
2. L'A.I.C. svolge le funzioni di programmazione, organizzazione e controllo sull'attività di gestione del servizio idrico integrato, nel rispetto delle determinazioni dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas di cui al decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 2011, n. 214.
3. L'A.I.C. esercita le predette funzioni assicurando il necessario raccordo con l'Amministrazione regionale.

L'AIC, accanto al livello regionale, prevede la presenza di organismi periferici nominati Conferenze Territoriali di Zona. Le CTZ non sono altro che delle assemblee a cui partecipano tutti i sindaci dei comuni ricadenti nel perimetro di una delle 5 zone individuate: Cosenza, Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria. Alle CTZ è attualmente demandato il compito di individuare al loro interno, eleggendoli, i 40 rappresentanti che siederanno tra gli scranni dell'Assemblea dell'AIC rispettando una tabella che tiene conto della popolazione residente in ogni zona.

Per assicurare il principio di un'adeguata e proporzionale rappresentanza territoriale demografica delle cinque province, sulla base delle risultanze ufficiali dell'ultimo censimento, i quaranta componenti, di cui al precedente articolo 8, sono così ripartiti:

- n. quindici comuni della provincia di Cosenza;
- n. dieci comuni della provincia di Reggio Calabria;
- n. sette comuni della provincia di Catanzaro;
- n. quattro comuni della provincia di Crotone;
- n. quattro comuni della provincia di Vibo Valentia

Provincia	Comuni capoluogo	Comuni ≥ 15.001 abitanti	Comuni ≥ 5.001 abitanti	Comuni ≤ 5.000 abitanti	Comuni ≤ 1.000 ≤ 1.000 abitanti	Totale
Cosenza	1	4	5	4	1	15
Reggio C.	1	2	3	3	1	10
Catanzaro	1	1	3	1	1	7
Crotone	1	0	1	1	1	4
Vibo Val.	1	0	1	1	1	4
Tot.	5	7	13	10	5	40

Tutto questo doveva essere realizzato, secondo il disegno di legge, in circa 60 giorni dall'entrata in vigore, ma, dal 2015 siamo passati direttamente al 2018 senza che l'assemblea dell'AIC sia riuscita ad insediarsi. Il meccanismo si è inceppato di fronte alle lungaggini burocratiche e allo scontro tra i diversi interessi. Chi siederà in assemblea? Chi deciderà per tutti i comuni di una CTZ? Chi tutelerà i diritti dei piccoli comuni montani, normalmente ricchi d'acqua, rispetto alle grandi città delle pianure, al contrario, normalmente povere del prezioso liquido? Quale equilibrio possibile tra le diverse province così diversamente rappresentate?

Quello che è noto è il programma d'interventi e le risorse stanziare dalla Regione per migliorare il sistema idrico e definire il cronoprogramma.

L'assessore Musmanno in una riunione tra Anci e Regione di fine Gennaio 2018, ha illustrato gli interventi di ammodernamento previsti, già dotati di adeguata copertura finanziaria: acquedotto Simeri-Passante per Catanzaro, per una spesa di 10 milioni di euro; acquedotto Abatemarco, il maggiore della Calabria, per una spesa di 15 milioni di euro; interventi di ottimizzazione delle reti comunali, per una spesa di 30 milioni di euro nei territori dei Comuni capoluogo e di circa 65 milioni di euro nei Comuni sopra i 5mila abitanti; interventi per la riduzione delle perdite delle reti idriche su scala regionale (30mila chilometri di condutture), per una spesa di 11 milioni di euro; messa in sicurezza delle reti cittadine (circa 5mila chilometri di condutture), per una spesa di quasi 5 milioni di euro; infine, una serie di interventi mirati su specifiche aree territoriali per importi minori.¹³ Rispetto a queste risorse, per quanto riguarda il Comune di Rende, sono stati destinati 3.200.000 euro per la manutenzione della rete cittadina; manutenzione che sarà gestita direttamente dalla Regione. (dal Consiglio Comunale di Rende del 19/01/2018)

Ma il punto centrale che dovrà dirimere l'AIC una volta costituitasi sarà quello relativo all'affidamento della gestione reale del sistema idrico integrato che questa volta non vedrà il vecchio spezzettamento tra adduzione, distribuzione e depurazione, ma avrà una continuità sostanziale dalle sorgenti alle case e quindi ai depuratori. Chi gestirà? Una Spa privata di qualche mega gruppo imprenditoriale attivo nel ramo oppure una nuova azienda mista pubblico-privata o magari la stessa Sorical in liquidazione una volta resuscitata?

Sul punto si è espresso esaurientemente il **Comitato Acqua Bene Comune Cosenza**:

“Il consiglio regionale calabrese ha approvato (legge 18/2017 del 18 Maggio 2017) la legge regionale contenente disposizioni per l'organizzazione del servizio idrico integrato. Nonostante il presidente Oliverio ed i vertici di Sorical S.p.A. proclamino che tale legge vada verso una ripubblicizzazione del servizio idrico, ci preme mettere in risalto alcuni elementi che, a nostro avviso, indirizzano il settore verso tutt'altra direzione.

*Già dalla sua genesi, la legge approvata dalla Regione presenta un difetto di democrazia. Infatti, nell'esame della legge, si sarebbe dovuta discutere anche la nostra proposta di iniziativa popolare “Acqua Bene Comune Calabria”, firmata da oltre 11mila cittadini calabresi, compreso il presidente Oliverio, e sottoscritta da più di 20 consigli comunali, tra cui quelli di Cosenza, Lamezia Terme e Castrovillari. Tuttavia, si è deciso di adottare come **testo base** di discussione quello della **Giunta regionale**, mettendo da parte il nostro, frutto di un percorso partecipativo. Con essa, chiedevamo la chiusura definitiva del carrozzone Sorical, che – nonostante la liquidazione volontaria – fa ancora il bello e cattivo tempo in Calabria e sta procedendo ad un'opera di “restyling” anche tramite una surreale campagna di comunicazione (perché, oltre alla politica, ci sono amici e clienti in tutti i campi!). Chiediamo che la Veolia, socio privato di Sorical, risponda dei danni fatti nella nostra regione (mancati investimenti, mutuo con Depfa bank, Alaco e via discorrendo...).*

Chiedevamo, inoltre, di superare la gestione privatistica del bene comune acqua ed approvare una “vera” gestione pubblica e partecipata. Niente SPA, ma aziende speciali, enti di diritto pubblico che operano negli interessi del pubblico, con una forte partecipazione di cittadini e lavoratori. Infatti, sostanziali differenze esistono tra SpA (anche a intero capitale pubblico) ed aziende speciali. Ad esempio la SpA può fallire mentre l'azienda speciale no, con conseguenze diverse non solo sul piano economico ma anche sociale e sanitario; inoltre le SpA hanno scopo di lucro mentre l'azienda speciale ha l'orizzonte del pareggio di bilancio, da cui discendono politiche aziendali diverse e, ancora una volta, conseguenze diverse sul piano socio-economico.

*La Legge Regione mantiene alcuni di questi principi fondamentali? Purtroppo no. Sebbene essa istituisca l'Autorità Idrica Calabrese (AIC), ente pubblico con lo scopo di governare ed organizzare il servizio idrico, la scelta dell'effettiva forma di gestione di tale servizio (pubblica o privata) è demandata all'assemblea dell'AIC, che sarà in prima battuta **presieduta dal sindaco della città capoluogo, per ironia della sorte un (non compianto) ex-presidente Sorical**. In particolare, nulla vieta che si proceda all'affidamento ad una SpA con capitali totalmente pubblici o misti (come Sorical o, in prospettiva, ACEA) e quindi si realizzi una privatizzazione sostanziale del servizio idrico.*

[...] Il contesto (normativo e politico), ahinoi, spinge verso un gestore unico che si occupi anche delle reti comunali. A parte il fatto che l'idea che un unico gestore si occupi in tutta la regione di tutta la rete, dalla captazione alla depurazione, pare non più che un pio desiderio, chi proverebbe a rivestire questo ruolo? Davvero Sorical vorrebbe gestire le reti comunali, che sappiamo essere un colabrodo o, piuttosto, vorrebbe semplicemente acquisire queste reti grazie alla presenza della Regione tra gli azionisti per poi rivendere il “pacchetto completo” ad un qualsiasi privato, come una delle 4 multiutilities nelle quali si

sta concentrando la gestione del servizio idrico nel territorio nazionale e quindi, definitivamente, procedere ad una privatizzazione sostanziale?

Infine, la partecipazione degli enti locali è molto complicata. Soltanto 40 enti locali parteciperanno all'AIC e, sebbene si preveda la costituzione dei Comitati Territoriali di Zona (CTZ), l'Assemblea dell'AIC può respingere le richieste da questi provenienti.

In definitiva, lo scenario è confuso e molti segnali ci spingono ad esser preoccupati per la gestione del bene comune acqua in Calabria. Tuttavia si può e si deve ancora fare qualcosa. [...] Recentemente, Alberto Lucarelli, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università Federico II di Napoli ed estensore dei quesiti referendari del 2011, ha predisposto una bozza di delibera per la ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese, che – alla luce del diritto europeo e nazionale – è giuridicamente sostenibile. Inoltre un'azienda speciale non sarebbe soggetta al decreto Madia sulle partecipate, per cui “l'unico modo per mettere in sicurezza l'acqua come bene comune e il servizio idrico integrato pubblico, e auspicabilmente partecipato, è quello di passare velocemente all'azienda speciale”. Che i sindaci sposino la volontà popolare espressa durante il referendum e un percorso simile a quello pugliese si avvii anche in Calabria. Se non lo fa la politica regionale, muoviamoci e facciamolo noi cittadini.”

Rimaniamo, dunque, fermi alla proposta referendaria votata dai cittadini italiani che affermava l'uscita della gestione del servizio idrico dal mercato, per una gestione pubblica capace di innescare meccanismi di partecipazione e controllo diretto delle comunità territoriali.

L'Acqua è un Bene Comune e come tale è svincolato dal concetto della proprietà privata così come da quello della proprietà pubblica. Troppe sono le conseguenze nefaste derivate da una gestione mercantile e privatistica del servizio idrico. Troppi, altresì, i danni e le speculazioni derivanti da una gestione meramente istituzionale.

E' ora di sperimentare i nuovi paradigmi del “comune”, di agire modalità organizzative e inventare percorsi costituenti di nuove istituzioni all'altezza dell'importanza di “beni comuni” come l'acqua, l'aria, la terra e....la vita stessa!

Coordinamento Territoriale #DecidiamoNoi

Una piazza allestita con un gazebo e qualche sedia, una cassa, un microfono ed alcuni articoli di giornale fotocopiati e distribuiti dagli attivisti delle varie associazioni e comitati. Questo vuole essere il coordinamento territoriale #DecidiamoNoi. La piazza che ridiventa per qualche ora un luogo di incontro e di scambio di opinioni, una scuola di impegno civico dove si realizzano momenti di autoformazione e si inventano nuove forme della politica e pratiche di democrazia diretta. Ognuno dice la sua, mette in comune le sue conoscenze, rendendole patrimonio collettivo al fine di risolvere problemi importanti e condivisi dagli abitanti del quartiere, della città, dell'area urbana.

Semplici cittadini, abitanti dei quartieri, attivisti delle associazioni e dei comitati. Il Coordinamento #DecidiamoNoi prova a trasformare i luoghi cittadini in spazi autonomi e momentaneamente liberati dove non sono ben accette le schermaglie dal sapore "elettoralistico" ma solo le braccia, i corpi e le idee di chi vuole cooperare per trovare una soluzione collettiva ai problemi comuni.

Il Coordinamento #DecidiamoNoi è un contenitore che prova a mettere insieme Associazioni, Movimenti, Comitati e Singolarità del Territorio, perchè siamo consapevoli che la rivendicazione di un diritto non è separabile da un processo costituente o quanto meno trasformatore del soggetto che lo rivendica! Il sistema ci vuole divisi per meglio governarci dall'alto....ed allora uniamoci per autogovernarci dal basso. **#DecidiamoNoi**

ultimo aggiornamento marzo 2018

decidiamonoi.noblogs.org

<https://www.facebook.com/DecidiamoNoiComitato/>

